

URBANISTICA

Architetto e città

«Storia dell'architettura e dell'urbanistica moderne», di Ragon, è una interessante storia delle idee che contribuisce a smantellare preconcetti o falsi concetti imposti dalla logica tecnocratica del capitalismo avanzato

MICHEL RAGON, «Storia dell'architettura e dell'urbanistica moderne», Editori Riuniti, voll. 3, pp. 1088, L. 5000

Una storia dell'architettura e dell'urbanistica moderne costituisce un tema molto meno tecnico di quel che saremmo portati a pensare. In effetti in nessuna altra disciplina come nell'architettura e nell'urbanistica le scelte pratiche ed estetiche degli «addetti ai lavori» si accompanano a precise scelte politiche e socio-economiche: una loro storia recente è quindi anche necessariamente una storia delle idee.

E' quanto, finora, il sistema ha cercato di negare, sia predicando un'indispensabile «obiettività» scientifica della materia, sia operando verso quella «separazione delle discipline» assai ben riproposta alla logica tecnocratica del capitalismo avanzato. Si è inteso, cioè, limitare il campo dell'architetto-urbanista a quello della semplice progettazione tecnica, subordinata però a scelte politiche prestabilite. Soprattutto per quanto riguarda il ruolo dell'urbanista si è voluto che esso si risolvesse in soluzione pratica al servizio di interessi costituiti, in regolamentazione e «sanatoria» di situazioni determinate dal conflitto fra potere pubblico e privato. La figura dell'architetto-urbanista è stata confinata a quella di uno «specialista», atto a risolvere razionalmente le situazioni degenerare della società, considerate episodicamente e moralisticamente come distorsioni di un sistema di per sé positivo e soprattutto definitivo.

La questione, visto il drammatico sorgere del problema della sopravvivenza nelle nostre città, è centrale: se ne occupa in questi tempi anche «Rinascita» con una importante iniziativa, un'inchiesta sulle città italiane, che non marginalmente investe i nessi più profondi esistenti fra potere politico, politica, architettura e urbanistica. Carlo Aymonino coglie appunto la fondamentale contraddizione esistente finora nell'opera dell'architetto-urbanista nella società capitalistica: il non aver saputo instaurare un rapporto fra la disciplina specifica e la politica. «Il compito di un architetto-urbanista», precisa Aymonino, «è uno che comunque coltivi la materia in un paese capitalistico, è quello di definire questi rapporti, di contribuire a dare un aspetto fisico alle decisioni politiche, un assetto ai bisogni degli uomini nel campo specifico della costruzione, dei servizi, delle attrezzature».

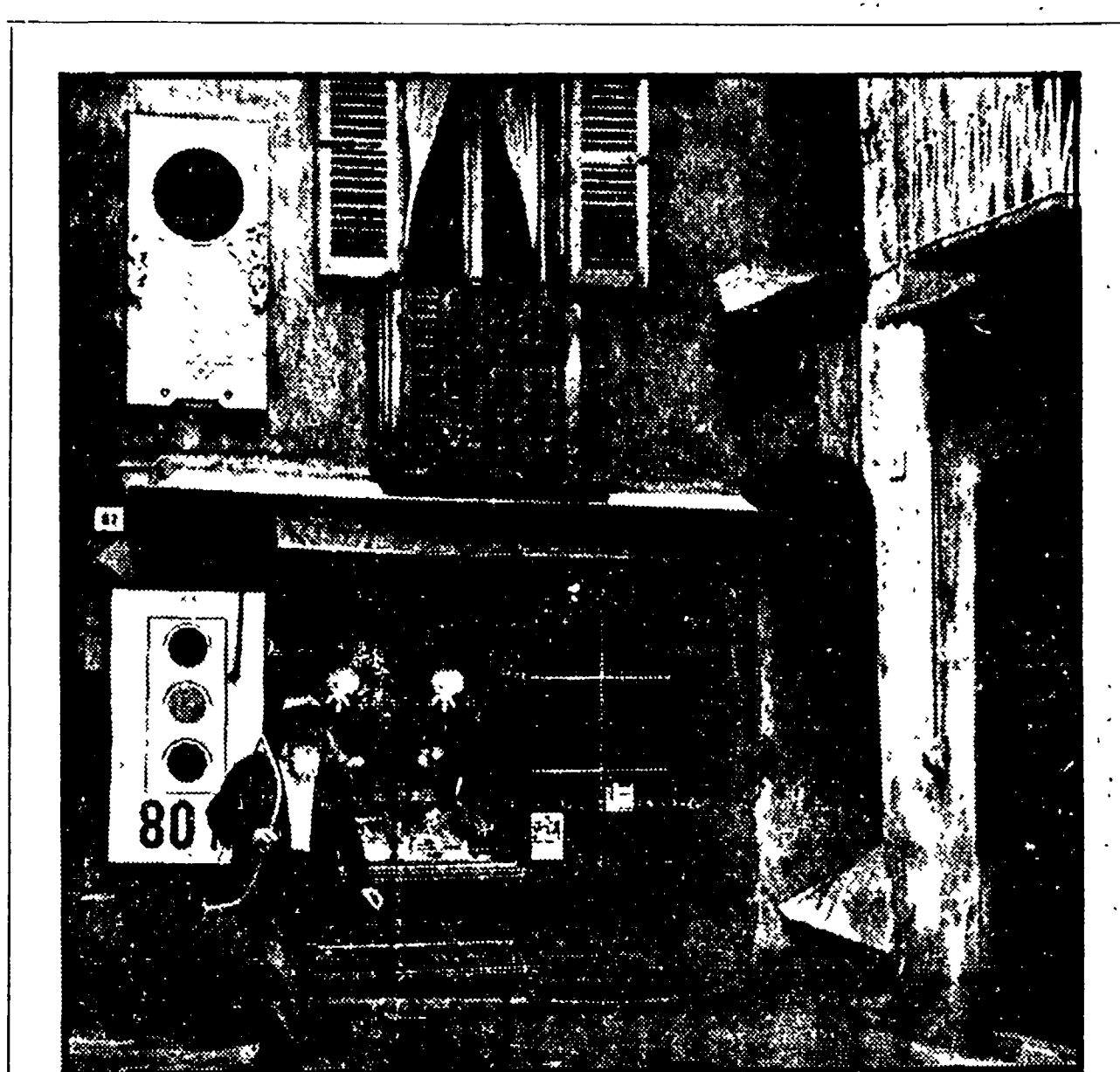
Il libro di Ragon colma effettivamente una lacuna: architettura e urbanistica sono viste come frutto di esperienze le più diverse, di studi che vanno da quelli socio-economici a quelli letterari, a quelli artistici: esse sono ricondotte ad una funzione interdisciplinare e collettiva. «Spesso dunque di essere portati a scervere sufficientemente un problema estremamente complesso, che richiede», sono parole dell'autore, «un'indagine che coinvolga la sociologia e l'estetica, tra tecnologia e storia».

L'opera è suddivisa in due parti fondamentali, una dedicata all'analisi delle ideologie e dei pionieri, l'altra ai rapporti con la società (in particolare con le avanguardie storiche del Novecento), e con le nuove discipline di analisi del fatto urbano (sociologia, ecologia, morfologia, semiologica). In questa seconda parte un settore è dedicato ad una «geografia» mondiale dell'architettura e dell'urbanistica moderna (1940-1971) che fa dell'opera anche un manuale di utile e facile consultazione (vedi lenti del resto sono anche la bibliografia e le tavole sinottiche).

Il lavoro di Ragon non va comunque esente da critiche, come nota anche Alfredo Lambertucci nell'introduzione. Il più grosso difetto è quello di operare una netta distinzione fra architettura e urbanistica, quasi che la loro storia si svolgesse parallelamente, ma non le coinvolgesse in un discorso unitario né dal punto di vista ideologico né da quello prettamente linguistico. Si dimentica che l'architettura è sempre considerata in rapporto alla città, con la quale entra in relazione.

L'obiezione è di fondo: l'architettura per Ragon diventa una somma di perfezione tecnologica e di qualità estetica. Una visione idealistica, dunque, che vede nell'arte la sola proposta di elementi positivi in contrasto con i valori negativi della realtà temporanea. E' il classico equivoco di una delle più «portate» vedute urbane, che porta a vedere come unica possibilità per il futuro l'alleanza fra tecniche di comunicazione visiva e utopie tecnologiche. Risultato si privilegia la futurologia lasciando da parte quel rapporto architettura-società cui lo stesso Ragon afferma invece di voler richiamare.

Omar Calabrese



La vecchia Varallo

VIRGILIO CARNISIO, «Vecchia Varallo», La Centrale, pp. 80, con 50 foto, s.l.p.

In elegante veste tipografica questo volume che raccoglie una cinquantina di fotografie di Virgilio Carnisio sul centro storico di Varallo. Virgilio Carnisio è un fotografo dilettante ma da tempo affermatosi. Milanese di nascita, si è affezionato alla Valsesia, ove era inizialmente giunto per villeggiatura, sino a considerarla una seconda patria.

E' questa una valle di particolare interesse per gli studiosi e gli artisti; per le sue bellezze naturali in parte protette dal suo patrimonio artistico, per i suoi costumi e la sua cultura che si pongono tra i modelli piemontesi e quelli lombardi, e poi infine perché è in gran parte da scoprire.

L'obiettivo di Virgilio Carnisio si è soffermato sulla capitale storica della Valle, sulla cittadina di Varallo nella quale è facile rilevare le tracce singolarmente un ambiente culturalmente interessante ed autonomo quale può essere

un antico capoluogo di una provincia di montagna.

Il Centro storico di Varallo è una miniera di piccole emozioni e di inaspettati incontri come testimonia questa bella documentazione fotografica, frutto di un lavoro e di attenta osservazione. L'opera è presentata da un'introduzione di Enzo Barbano che ha colto l'occasione per dare una traccia di storia dell'urbanistica di Varallo e per richiamare l'attenzione sui valori architettonici della valle, cittadina e sugli interessi e problemi socio-economici che sono ad essa legati.

E' nel suo genere un lavoro del tutto inedito, un lavoro che la Valsesia aspetta e che vorremmo potesse essere soltanto il primo di una lunga serie. In pratica è una fatica che rivela preoccupazioni non solo artistiche e culturali ma anche sociali ed ecologiche e sotto questo aspetto ci sembra quindi un lavoro assolutamente moderno.

Cino Moscatelli

STUDI E DOCUMENTAZIONI

Anni perduti per Venezia

Wladimiro Dorigo ha scritto una attendibile guida di comportamento culturale e anche politico nel complicato labirinto della questione veneziana - Le valutazioni sulla legge speciale

WLADIMIRO DORIGO, «Una legge contro Venezia», sulla questione della città e della laguna», Officina Edizioni, pp. 527, L. 6000

«L'ubicazione geografica nel quadro continentale, la naturale portosità dell'ambiente lagunare, un'elleanza tra la nuova prevista bocca portuale di Malamocco, l'esistenza alle sue spalle di un ampio retroterra ad alte possibilità di sviluppo, la presenza nei dintorni di molteplici fattori favorevoli... sostengono ancora oggi, nonostante i dieci anni perduti, prospettive di vantaggi reali e considerabili per tutta la comunità nazionale da uno sfruttamento razionale della virtualità della terza zona, la quale sarebbe un valore importantissimo, insieme con un'efficiente rete idroviaria, per correggere gli squilibri dell'assetto territoriale di cui il Veneto costituisce, in qualche modo, il «Mezzogiorno» - e limitare alternativamente l'iper sviluppo e la congestione del triangolo nord-occidentale».

La filosofia di questo recente libro di Dorigo sta tutta qui: è già appreso qualche cosa di utile e di inevitabile per esempio; deve servire a spostare nell'entroterra le economie offerte dal fronte mare, tanto varrebbe che le industrie che le economie richiedono fossero localizzate nell'entroterra. E perché, allora, connettere il discorso della rete idroviaria a quello di una grande zona industriale in laguna, a ridosso di Venezia?

Sappiamo bene che tutta la campagna contro la terza zona è stata condotta in modo che si profilava una gestione rigorosa pubblica, è stata orchestrata da chi non taceva di preoccupazione della salute della laguna e della Venezia quanto della difesa dei propri interessi e non è un caso che abbia avuto come portavoce Indro Montanelli, un uomo di grande intelligenza, ma lo stesso Dorigo, che in difesa della terza zona ha messo in campo tutto ciò che si sa di Venezia, passato e futuro, non ha mai (e non ha voluto) nascondersi alcuni dei danni che l'imbarco della laguna e l'approfondimento del canale di Malamocco, in un'opera di manutenzione, provocano, se pure non sono quelli stessi e non sono tutti quelli, che con una certa leggerezza vengono considerati da un denudato in diversi ambienti più o meno qualificati.

Non intendiamo, con questo, liquidare in poche parole lo studio di Dorigo che, per l'apparato scientifico che utilizza e rielabora, per le lucide e acute riflessioni sulle questioni urbanistiche, per la ricerca originale che porta avanti (si veda, soprattutto, il capitolo su Marghera, con la incredibile storia della prima zona industriale in cui il sincero slancio in favore delle classi popolari, supera il mero valore testimoniale per imporsi come attendibile guida di comportamento culturale e politico, nel complicato labirinto della questione veneziana.

Naturalmente siamo d'accordo con Dorigo per le valutazioni che dà della legge speciale, cioè non siamo certamente convinti che la sconfitta della terza zona equivale necessariamente e meccanicamente alla soluzione corretta dei problemi di Venezia; anzi siamo ben consapevoli che tanto rumore sia servito a nascondere in realtà cose non meno preoccupanti, come la raffineria di Portogruaro o la stessa prosecuzione del canale per Padova.

Tanto per cominciare, i 18 miliardi in conto interessi promossi dalla legge speciale (articoli 17 e 19) «per la conversione produttiva di aziende attualmente esistenti nella zona industriale, dirette a garantire attività produttive non inquinanti e per l'impianto di nuovi stabilimenti», sono destinati a essere parzialmente o totalmente le imprese industriali costrette a ridurre il numero dei lavoratori dipendenti non ripartite fra le ditte, ma a politiche statali, clericali e fasciste perché, tutto sommato, i Collalto appartengono sempre alla classe padronale.

FILOSOFIA

L'uomo-segno di Lévi-Strauss

SERGIO MORAVIA, «Lévi-Strauss e l'antropologia strutturale», Sansoni, Scuola aperta, pp. 123, L. 700

Raramente, crediamo, una teoria ha avuto in poco tempo tanto ingiustificato seguito e popolarità come l'antropologia strutturale fondata da Lévi-Strauss, grazie ad una diretta e dichiarata derivazione dalla linguistica strutturale di Saussure e dalla sociologia di Durkheim, influenzata poi dall'esistenzialismo e dall'empirismo logico. Il fascino di questa teoria, grazie anche al suo richiamarsi di continuo ad un «rigore scientifico» da applicare finalmente alle scienze dell'uomo, rigore scientifico in realtà inesistente, ha conquistato anche molti studiosi marxisti (in primo luogo Althusser) che hanno tentato di collocare Marx nel quadro della concezione strutturalistica,

giungendo a negare, sulla base del rifiuto dell'empirismo e della storia tipica di Lévi-Strauss, i rapporti tra marxismo e storicismo, il ruolo della dialettica materialistica. Bene ha fatto quindi, Sergio Moravia, nella biografia intellettuale di Lévi-Strauss, che serve da introduzione al volume, a mettere in luce chiaramente i presupposti e le conseguenze filosofiche della teoria strutturalistica.

Il kantismo senza soggetto trascendentale come è stata chiamata dallo stesso Lévi-Strauss la sua «filosofia» lo porta a negare la realtà empirica e a ridurre ad un «rigore scientifico» da applicare finalmente alle scienze dell'uomo, rigore scientifico in realtà inesistente, ha conquistato anche molti studiosi marxisti (in primo luogo Althusser) che hanno tentato di collocare Marx nel quadro della concezione strutturalistica,

to» di Giuseppe Volpi. Fra i legami tra la cultura e la politica, alcuni cenni delle pesanti questioni di igiene del lavoro, del resto strettamente connesse ai problemi dell'inquinamento, ma addirittura si teorizza il licenziamento (che cosa significa infatti quel «parzialmente»? riassunzione dei due terzi degli addetti? della metà o di un terzo, o di uno su dieci?)

Per finire con il sistema di finanziamento edilizio, che, confondendo volutamente tra impiego e creazione appaltante, se, da una parte, assicura l'assegnazione di una quota di rimborso a fondo perduto, dall'altra se ne garantisce il recupero attraverso l'intervento imprenditoriale monopolistico delle «aziende a prevalente partecipazione pubblica».

Per tutto questo, Dorigo ha tutte le ragioni di temere effetti disastrosi dall'applicazione della legge speciale, o non si operi temeramente non soltanto per un severo controllo politico della sua attuazione, ma anche per una sua radicale trasformazione. L'esodo da Venezia non si arresta certamente favorendo il licenziamento delle maestranze di Porto Marghera e utilizzando le procedure di restauro e risanamento come nuova occasione speculativa.

Luigi Airaldi

RICERCHE STORICHE

Le lotte contadine nella Marca

IVES BIZZI, «Lotte nella Marca», Vangelista, pp. 269, L. 3500

«Treviso ha perso da tempo quella sua etichetta di «Marca gloriosa ed amoroza», come era intesa nel passato. Provincia devastata dalla prima guerra mondiale, si ritrovò nel dopoguerra con profonde ferite rimaste lungamente aperte, e semmai non si era ancora ricostituita, la violenza fascista. Negli stessi anni, però, in alcune zone della Marca attecchiva la radice socialista e nacque un nuovo lotto senza quartiere anche nei confronti di un predominante, composito movimento cattolico che finì per dare esito a forme varie di contrazione marziale. In questo movimento cattolico vi ebbe tuttavia una storia, si caricò di significati che ebbe da poche altre parti, in poche altre terre: nel segno di un partito, nel segno di un cronista attento e appassionato di opposta tendenza che ci racconta gli episodi degli anni vivaci del dopoguerra, fino al momento in cui la provincia cadde sotto l'oppressione fascista».

Ives Bizzi si è letto la storia generale, ma ha affondato questo reportage storico nella materia più viva che gli offriva il presente. Sarà il momento della verifica del tempo e sezionato la Marca trevigiana nelle sue componenti politiche, sociali ed economiche. Disegna lo spaccato di una provincia, poi ne compone i pezzi in un quadro rinnovato, ampliato, con aggiunta di particolari non insignificanti e marginali.

Le battaglie di quegli anni sono comuni a tutte le componenti della classe subalterna nelle più disparate province, solo che qui, abbiamo detto, si atteggiavano in maniera diversa. Ci sono le proprietà terriere del Collalto, che hanno scelto l'Austria e che quindi vengono puniti con la confisca dei fondi da parte del governo italiano. Ma alla fine della guerra anche se l'Austria ha perso e con essa i Collalto, le terre, richieste ai contadini, tornano agli antichi padroni, in forme di proprietà statali, clericali e fasciste perché, tutto sommato, i Collalto appartengono sempre alla classe padronale.

L'oppressione fascista

Eppure gli storici e gli studiosi cattolici non hanno mai mostrato interesse, o almeno curiosità, per capire questi significati del movimento di resistenza nel segno. Forse il più contestato di una storia più vasta che investe l'intera Marca, seguirono svolte e controsvolte ad una cronaca attenta e appassionata di opposta tendenza che ci racconta gli episodi degli anni vivaci del dopoguerra, fino al momento in cui la provincia cadde sotto l'oppressione fascista.

Il kantismo senza soggetto trascendentale come è stata chiamata dallo stesso Lévi-Strauss la sua «filosofia» lo porta a negare la realtà empirica e a ridurre ad un «rigore scientifico» da applicare finalmente alle scienze dell'uomo, rigore scientifico in realtà inesistente, ha conquistato anche molti studiosi marxisti (in primo luogo Althusser) che hanno tentato di collocare Marx nel quadro della concezione strutturalistica,

polistico delle «aziende a prevalente partecipazione pubblica».

Per tutto questo, Dorigo ha tutte le ragioni di temere effetti disastrosi dall'applicazione della legge speciale, o non si operi temeramente non soltanto per un severo controllo politico della sua attuazione, ma anche per una sua radicale trasformazione. L'esodo da Venezia non si arresta certamente favorendo il licenziamento delle maestranze di Porto Marghera e utilizzando le procedure di restauro e risanamento come nuova occasione speculativa.

Luigi Airaldi

Verifica di interrogativi

Che cosa è rimasto di quel tempo? Il fascismo ha inteso proprio per avolvere e involuppare ogni cosa senza scampo? In questa prima ricostruzione a livello locale, una di quelle opere che dovrebbero essere indispensabili supporti di storie generali, la vita sociale sembra fermarsi davanti alle orde fasciste, all'occupazione di Treviso, e in una descrizione della distruzione delle sedi dei partiti antifascisti, che anche Pesenti descrive nelle prime pagine del suo libro di memorie, *Dalla caduta al buio della Marca*, promette di continuare il suo lavoro dedicandolo agli anni della lotta clandestina. Sarà il momento della verifica degli interrogativi che nascono davanti a una ricostruzione che offre stimoli di approfondimento e mi toglie per una volta, apre un spiraglio su alcuni problemi di storia di una provincia tipica del Veneto cattolico.

Adolfo Scalpelli

IN LIBRERIA

Antologia di Piaget

R. MARAGLIANO (a cura di), «Lo sviluppo e l'educazione dell'intelligenza», Loescher, pp. 219, L. 2.500.

(Elena Sommino). Preparare un'antologia degli scritti di Piaget è senza dubbio un compito estremamente arduo non solo per la vastità e la complessità dell'opera scientifica dello studioso ginevrino, ma anche perché, per un autore che non è perduto mai lo sguardo, la «moda» opera di vista la dimensione teorica di quanto espone, focalizzare l'attenzione su un numero limitato e significativo di scritti costerebbe un compito non indifferente.

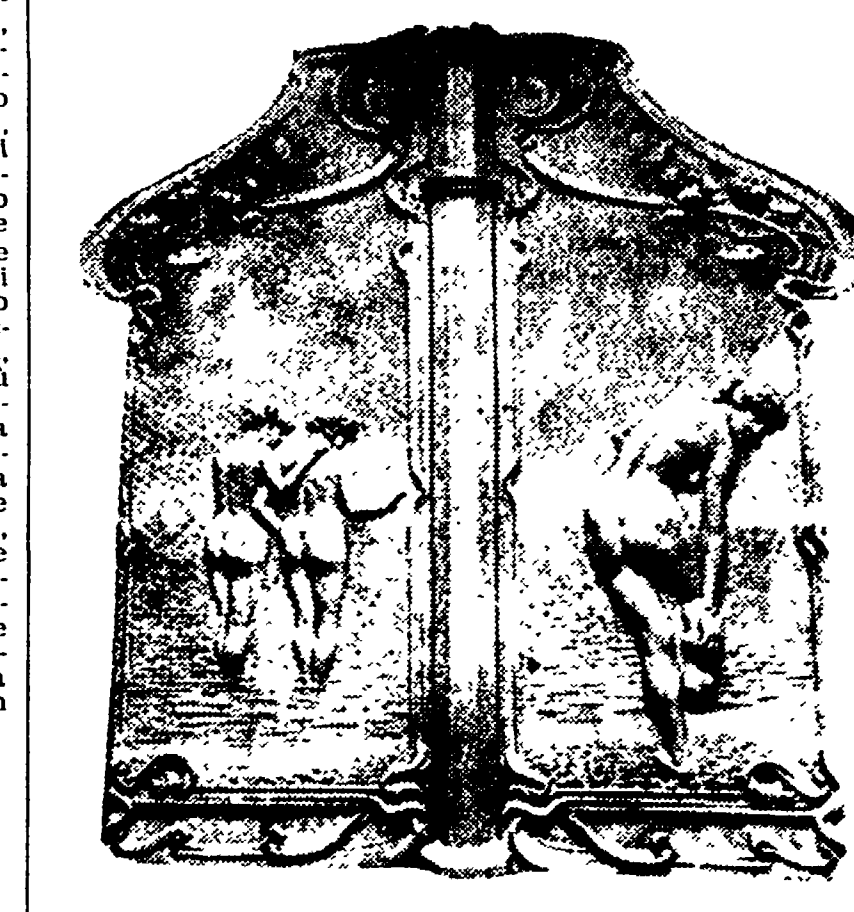
E' proprio in questo senso che la raccolta di scritti pagetiani curata da Maragliano ci sembra particolarmente significativa. L'A. ha infatti suddiviso gli scritti scelti in quattro gruppi che aiutano il lettore (facilmente spaventato dal «mito» delle difficoltà piagetiane alla ricerca ed alla pratica pedagogica.

I piani zonali

ADA CAVAZZANI, «Rapporti sociali e programmazione in agricoltura», Argalia, pp. 142, L. 2.000.

(Daniela Brancati). L'autrice, che insegna sociologia urbana rurale nella facoltà di Scienze Economiche e Sociali dell'Università della Calabria, ed è assistente di sociologia all'Università di Urbino, dedica questo suo studio all'analisi dei dati raccolti durante una ricerca svolta su commissione dall'Istituto per lo sviluppo nelle Marche. Aio Inizio esamina le «vicende» dei piani zonali della programmazione, a partire dagli anni sessanta, quando per la prima volta si definisce ufficialmente il piano zonale come «uno strumento di articolazione territoriale e temporale del programma economico regionale», nel quadro delle politiche del decentramento economico ed amministrativo, del quale il partito comunista come dirà più avanti l'autrice, è stato ed è pro-

Il liberty italiano



ROSSANA BOSSAGLIA, «Il Liberty, storia e fortuna del Liberty», Sansoni, Scuola aperta, pp. 128, L. 900

(redaz.). Nella collana «Art» diretta da Giulio Carlo Argenti, esce questo agile, informatissimo, utile libretto di Rossana Bossaglia, in cui la parte iconografica, giustamente preponderante, è accompagnata da disegni essenziali e esaurienti. Un breve saggio introduce l'argomento che sarà, nelle pagine successive, «svolto» con numerose illustrazioni. Per un libro che intende, come tutta la collana, essere un materiale di lavoro «integrativo» o alternativo dei tradizionali strumenti manualistici, il risultato è più che soddisfacente. Nella riproduzione: una porta di bronzo di Carocci (circa il 1906).

Cavallo di miniera

GERARDO VACANA, «Cavallo di miniera», Rebello, pp. 86, L. 1800

«Cavallo di miniera» dà il titolo alla pregevole raccolta di poesie di Gerardo Vacana. Si tratta di una cinquantina di componimenti che vanno dal '67 al '73. Vacana, preside di una scuola media e attivo in politica come dirigente provinciale del PSI nel Frusinate, riesce a trovare il tempo per

gli «ozii letterari». Dell'Autore è già uscito un saggio sulla *Genesi e poesia dei Trionfi di Petrarca*, mentre sta per andare alle stampe un romanzo. Tra queste composizioni, le più fresche e non prive di accenti sociali, ci sembrano quelle dedicate alla sua Valle di Comino.

Priva di preziosismi, la poesia di Vacana si fa leggere ed apprezzare per spontaneità, sincerità e freschezza.

zare l'interpretazione dell'evoluzione dell'intelligenza fornita da Piaget, di cui si distinguono l'«unitarietà» ma «anzidubbio ad individuare le principali linee conduttrici attorno a cui si snoda il pensiero dello studioso svizzero. O potrebbero essere le implicazioni pedagogiche e didattiche della psicologia di Piaget costituiscono infatti senza dubbio la parte del suo pensiero meno studiata (nonostante la «moda» opera corrente di riferirsi a questo autore nella presentazione di nuovi modelli di insegnamento) e soprattutto quella che più spesso ha prestato il fianco a gravi equivoci, nonostante non possano esistere dubbi sulle numerosissime possibilità di applicazione delle teorie piagetiane alla ricerca ed alla pratica pedagogica.

Tempo di ristampe

La Garzanti ripresenta *Gli strumenti del comunicare* (pp. 388, L. 2.500) di McLuhan, un testo che ha avuto un suo grosso merito, quello di aprire le porte delle accademie e delle università allo studio delle comunicazioni, di cui anche dal punto di vista della filosofia e dell'estetica, superando il distaccato disprezzo della cultura tradizionale. *L'industria culturale* (pp. 180, L. 1.500) di Edgar Morin è ristampato da Il Mulino; si tratta di uno dei primi tentativi di analisi dei modi di condizionamento culturale e delle comunicazioni, di importanza di Umberto Eco, *Apocalittici e integrati* (pp. 296, L. 1.800), in cui per la prima volta in Italia si sottopongono ad analisi linguistiche (testuali e strutturali) non più i testi sacri della nostra tradizione umanistica, ma il fumetto, il romanzo giallo, Steve Canyon, Charlie Brown e James Bond.